

La guerra in cui il corpo delle donne ha perso i suoi diritti

M mondoweiss-net.translate.googleusercontent.com/2025/05/the-war-where-womens-bodies-lost-their-rights

Mariam Khateeb

May 19, 2025

A ottobre ho sanguinato per dieci giorni senza avere accesso a un bagno vero e proprio.

La casa in cui ci siamo rifugiati – come la maggior parte dei rifugi a Gaza – non offriva privacy. Quaranta persone dormivano in due stanze. Il bagno non aveva porta, solo una tenda strappata. Ricordo di aver aspettato che tutti si fossero addormentati per potermi lavare con una bottiglia d'acqua e pezzi di stoffa. Ricordo di aver pregato di non macchiare il materasso che dividevo con tre cugini. Ricordo la vergogna – non del mio corpo, ma di non potermene prendere cura.

In guerra il corpo perde i suoi diritti, soprattutto il corpo femminile.

I titoli raramente parlano di questo, di cosa significhi per una ragazza avere il ciclo sotto i bombardamenti, di madri costrette a sanguinare in silenzio e ad abortire su pavimenti freddi o a partorire sotto i droni. La guerra a Gaza non è solo una storia di macerie e attacchi aerei. È una storia di corpi interrotti, invasi e a cui è stato negato il riposo. Eppure, in qualche modo, questi corpi continuano a esistere.

Come donna palestinese e studentessa sfollata che ora vive in Egitto, porto con me questo ricordo corporeo. Non come una metafora, ma come un dato di fatto. Il mio corpo sussulta ancora ai rumori forti. La mia digestione vacilla. Il mio sonno è frammentato. Conosco molte donne – amiche, parenti, vicine – che hanno sviluppato malattie croniche durante la guerra, che hanno perso il ciclo mestruale per mesi, i cui seni si sono prosciugati mentre cercavano di allattare nei rifugi. La guerra entra nel corpo come una malattia e rimane.

Il corpo di Gaza è una mappa di interruzioni. Impara presto a contrarsi, a occupare meno spazio, a rimanere vigile, a reprimere il desiderio, la fame, il sanguinamento. La natura pubblica dello sfollamento distrugge la privacy, mentre la paura costante logora il sistema nervoso. Le donne che un tempo custodivano il loro pudore ora si cambiano d'abito davanti agli sconosciuti. Le ragazze smettono di parlare del loro ciclo. La dignità diventa un peso che nessuno può permettersi.

Questo è il paradosso della sopravvivenza: lo stesso corpo a cui viene negata la sicurezza diventa lo strumento della resistenza. Le donne fanno bollire le lenticchie a lume di candela, calmano i bambini in cantina, cullano i morenti. Questi atti non sono passivi; sono radicali. Avere le mestruazioni, portare in grembo, nutrire, lenire – in mezzo alla distruzione – significa insistere sulla vita.

Torno, ancora e ancora, all'immagine di mia madre durante la guerra. La schiena curva su una pentola, le mani tremanti, gli occhi che scrutavano il soffitto a ogni rumore. Non mangiava finché non lo facevano tutti gli altri. Non dormiva finché non dormivano i bambini. Il suo corpo portava l'architettura della guerra e della maternità allo stesso tempo. Ora mi rendo conto di quanto fosse politica la sua stanchezza – di come il suo lavoro, come quello di tante donne palestinesi, sfidasse la logica dell'annientamento.

Non c'è una tenda per il corpo a Gaza. Nessuno spazio sicuro dove il corpo femminile possa dispiegarsi senza paura. La guerra ci spoglia – non solo delle nostre case e dei nostri beni, ma anche dei rituali che ci rendono umane: lavarsi, avere le mestruazioni, elaborare il lutto in privato. Ma anche senza un riparo, i nostri corpi resistono. Ricordano. Resistono.

E forse, nella loro tremante perseveranza, scrivono la storia più vera di tutte.

Mariam Khateeb

Mariam Mohammed El Khatib è una scrittrice, poetessa e attivista palestinese di Gaza. Studia odontoiatria in Egitto, dove continua anche la sua attività letteraria. I suoi scritti, pubblicati su piattaforme come This Week in Palestine, We Are Not Numbers e Avery Review, esplorano i temi della memoria, della guerra e della resistenza, soprattutto da prospettive femministe ed esistenziali. Usa la narrazione come forma di resistenza culturale, documentando l'esperienza palestinese e amplificando le voci del suo popolo.

La libertà di parola è sotto attacco, soprattutto quando si tratta della Palestina.

Dalla censura delle voci degli studenti agli assassini di giornalisti a Gaza, il costo di raccontare la verità sulla Palestina non è mai stato così alto. Noi di Mondoweiss pubblichiamo reportage coraggiosi e analisi critiche che altri non toccherebbero, perché crediamo che il pubblico abbia bisogno di conoscere la verità sulla Palestina.

Siamo finanziati dai lettori che credono nella giustizia, nella trasparenza e nella libertà di stampa.

Se credi che il giornalismo debba sfidare il potere e non servirlo, ti preghiamo di fare una donazione oggi stesso.

Support Journalism for Justice today

[!\[\]\(c50c8b7b2cc2cf9ff925edec0ee94c0d_img.jpg\) **fastaction** ? Take future action with a single click.](#)

[Log in](#) or [Sign up](#) for **FastAction**

Donation Frequency

© 2025 Mondoweiss. Tutti i diritti riservati.

